

Intervista alla compositrice

MARA CANTONI



Ci parli della sua formazione professionale

Impossibile separare la mia formazione professionale dall'insieme della mia vita. Se guardo indietro, vedo una bambina dalla musicalità innata, una famiglia amante della musica (mio padre era nato a Busseto, come Giuseppe Verdi), il mondo dell'opera vivo e presente attraverso le stagioni più accese del Teatro alla Scala, la musica sposata alla scena... E poi la musica intrecciata al gesto, all'uso dello spazio: le lezioni di "arte del movimento" alla Scuola Carla Strauss, così prossime alla danza, dominate dall'estro di Liliana Renzi, che suonava dal vivo. Liliana era stata la prima donna in Italia a diplomarsi in Composizione e Direzione d'Orchestra, e devo a lei il ritrovato piacere di suonare - sia pure una chitarra "d'accompagnamento", in età adolescente - dopo tre anni di pianoforte che mi avevano fatto disamorare dalla musica scritta. E come dimenticare la stagione della musica "politica"? La chitarra come strumento sociale, la musica popolare come bandiera. Intorno al 1970, in quattro, formammo il Gruppo Folk Internazionale, ma già da anni la nostra quotidianità di studenti si nutriva di suoni e canti... Studiavo Filosofia all'Università Statale di Milano e tuttavia da sempre la mia professione era la musica: scrivevo canzoni, facevo concerti, insegnavo chitarra. A metà degli anni Settanta ho voltato pagina e ho cominciato a lavorare nei teatri lirici, occupandomi di regia. Molti altri cambiamenti si sono poi succeduti ma, pur nel mutare dei ruoli, ho sempre portato con me l'intero bagaglio di tutte le musiche e di tutti i musicisti che avevo incontrato lungo la strada, alcuni dei quali grandi Maestri. La "formazione" continua fintanto che si continua a camminare.

Che tipo di musica compone?

Con queste premesse, va da sé che considero riduttivo pensare alla composizione solo in termini di pagina musicale. Se l'espressione esistesse, potrei definirmi un "musicista applicato". E' da musicista che ho lavorato con le parole, con le immagini e con qualunque altro mezzo espressivo mi sia trovata di fronte. Credo infatti che almeno due degli elementi costitutivi del linguaggio musicale - il ritmo e l'armonia - siano presenti in ogni aspetto della nostra vita, tanto più in ogni creazione artistica. Ma se vogliamo restare nell'ambito della composizione strettamente musicale, sono un'autrice di canzoni, e alla canzone mi piace ritornare anche a lunghi intervalli. La canzone è un micromondo in sé compiuto, una piccola costruzione architettonica, un frammento di spazio-tempo dove astrarsi o, al contrario, realizzare un'utopia. E' in questo senso che nel 2012 ho deciso di registrare *Elles sont venues pour dire*, la "canzone delle donne" che avevo scritto in francese qualche anno prima e che tuttora ritengo possa appartenere a molte. Il CD, interamente autoprodotta, contiene la traduzione del testo in altre dieci lingue del Mediterraneo, e nella seconda delle due tracce si possono ascoltare le voci delle traduttrici, che ho voluto far convergere in una variante della canzone dal sapore un po' teatrale. Altre donne mi sono state compagne d'avventura per la parte musicale. Questo percorso al femminile ha costituito per me un'esperienza nuova e di grande intensità, che mi piacerebbe si aprisse a nuovi incontri e si collegasse a progetti più ampi. Il 25 novembre scorso, per esempio, ho cantato questo brano in un teatro milanese, a chiusura di una serata dedicata dalla giornalista Livia Grossi alla violenza sulle donne. Non avrei mai pensato di restarne così coinvolta.

Ha incontrato difficoltà nella sua carriera?

Creazione artistica e Mercato viaggiano su binari sempre più divergenti. Se per te l'importante è l'opera che stai facendo e per chi hai di fianco l'importante è il successo mediatico, finirai facilmente schiacciato (e il femminile peggiora le cose) da una macchina da guerra, tanto più aggressiva quanto più deve riempire dei vuoti. Di questa dinamica, che non esito ad avvicinare al "mobbing", ho fatto esperienza diretta, e non posso dire che non sia stata dolorosa. Da artista indipendente quale ho scelto di essere, ho inoltre spostato continuamente il centro della mia ricerca, sottraendomi alla servitù delle etichette e all'obbligo della ripetizione - una libertà, questa, che ha un prezzo molto alto. Le difficoltà che oggi investono il mondo del lavoro sono però più ampie. Un tempo, se entravi a contatto con le istituzioni e lavoravi bene, potevi contare su una certa continuità. Adesso, come sappiamo, ogni lavoro che fai rischia di essere l'ultimo, a prescindere dalla sua riuscita. La rivoluzione informatica ha moltiplicato le possibilità distruggendo al tempo stesso molte competenze e livellando - "normalizzando", se vogliamo restare in tema - tutto quello che si muove al suo interno. Non è un caso se nel largo campo della musica leggera non si trovano più grandi interpreti e bravi autori, sostituiti da una schiera di cantautori mediocri. Volentieri affiderei le mie canzoni a una "vera" cantante, se solo esistesse ancora la figura del produttore (e qui il maschile e il femminile, beninteso, sono intercambiabili). Detto altrimenti, il web è uno strumento fluido, mentre per ottenere un buon risultato, per operare seriamente, ci vogliono strutture solide. E' il problema di un'epoca di transizione: quello che c'era prima non tiene decisamente più, e ciò che lo sostituirà è ancora troppo fragile e confuso.

Cosa pensa possa essere fatto per aiutare le donne che lavorano in ambito musicale?

Non conoscendo le attuali condizioni di lavoro all'interno dei Conservatori e dei grandi organici strumentali, non saprei dire se vi sia discrepanza nel trattamento di un musicista a seconda che sia uomo o donna. E neppure voglio entrare nel tema della competizione, se sia prerogativa maschile o sia faccenda estesa a entrambi i sessi. Un musicista è un musicista, e come tale va considerato. La musica è anzi uno dei "luoghi", se non il luogo per eccellenza, in grado di armonizzare i contrasti in favore di un progetto unitario. Fortunatamente sono molte le realtà musicali, anche importanti, che con la loro stessa esistenza ce lo dimostrano. Potessi farlo, punterei dunque ad aiutare il mondo della musica senza troppo badare alla differenza di genere. Tuttavia è vero che le donne, in quanto "insieme", hanno molti punti di condivisione che possono riflettersi anche sulla loro prospettiva musicale. Ben vengano dunque tutte le iniziative - come la vostra **Fondazione Adkins Chiti: Donne in Musica** - indirizzate alle donne variamente musiciste, iniziative che possono farsi occasione d'incontro e di conoscenza, fino a sfociare in nuovi progetti. E ben venga il sostegno, concreto o morale, anche alla fatica della singola artista, se ci appare convincente. Nell'assenza di strutture di cui parlavo prima, ogni contributo alla diffusione della nostra opera è prezioso, per consolidare la nostra presenza all'interno della società, musicale e non, e sfatare annosi pregiudizi. Ricordo di aver letto, tempo fa, una curiosa affermazione di Luca Francesconi, secondo il quale "non ci sono librettiste". Ci sono: basta chiamarle.

aprile 2013

Laura Belpedio
Ufficio Stampa
Fondazione Adkins Chiti: Donne in Musica
pressoffice@donneinmusica.org
www.donneinmusica.org
www.facebook.com/wimust